

PARLAMENTO EUROPEO

# È scontro a Strasburgo sul rilancio della CEE

Gli interventi di Gianni Cervetti e di Carla Barbarella - Il rischio di disgregazione della Comunità - Angelo Carosino eletto questore

**Dal nostro inviato**  
STRASBURGO - Senza una lira in cassa per far fronte agli impegni futuri, con appena quel poco che basta a garantire penosamente la normale amministrazione di un paio d'anni, lacerata dal tira-e-molla della rinfanzolizzazione strisciante degli indirizzi finanziari e politici che alcuni tra i governi del «Dici» portano avanti con disinvoltata sfacciataggine, che ne resterebbe dell'Europa se non l'idea? E che credito potrebbe vendere questo progetto di integrazione politica che tutti (o quasi) i governi sostengono a parole, salvo poi a boicottarlo nei fatti?

Sono le due domande cui il Parlamento ha cercato risposte nei due giorni di dibattito sul «dopo Fontainebleau» e sulle prospettive del semestre di presidenza irlandese del Consiglio dei ministri. Le ha trovate? Dal tono generale della discussione — a cominciare dalle stesse relazioni di ieri svolte dal primo ministro di Dublino Fitzgerald e dal suo ministro degli Esteri Barry — è apparso abbastanza chiaramente che l'Assemblea, al di là di tutte le divisioni, è cosciente del fatto che l'ora dei conti (in senso proprio e in senso figurato) è arrivata: o si cambia qualcosa subito, oppure sarà la forza dei fatti a cambiare le basi materiali, le condizioni stesse dell'esistenza della Comunità in quanto tale.

Ma la consapevolezza non serve, se non diventa programma, politica, battaglia su una linea. E sotto questo profilo, nel Parlamento europeo, lo scontro è aperto tra destra e sinistra, tra innovatori e nazionalisti.

I comunisti italiani, in questo contesto, sono tra i protagonisti principali. Nell'intervento pronunciato ieri, il presidente del gruppo Gianni Cervetti ha chiarito la portata di questo impegno.

Al punto in cui siamo — ha detto Cervetti — «il rischio di disgregazione della Comunità non è solo teorico» non si appropria un bilancio supplementare per l'84 si dovranno sospendere i pagamenti agli agricoltori e «non è difficile immaginare quali conseguenze lacerneranno le deriveranno». D'altra parte — ha aggiunto — «rispetto il goffo tentativo di alcuni governi di far credere che i problemi di bilancio possano essere risolti con dei tagli. Una via, «irrealistica e incoerente», che porterebbe solo a una ulterio-

re inammissibile penalizzazione delle aree e dei paesi più deboli della Comunità. Né si può accettare l'ipotesi di chi sostiene che per l'85, si possa restare nel limite dell'1% dell'IVA».

Insomma: necessità di copertura per i bilanci '84 e '85 e aumento delle risorse proprie della Comunità (la quota dell'IVA versata da ciascun paese). Sono le grandi linee della proposta di risoluzione presentata sulle questioni di bilancio dai comunisti italiani, e ben illustrate in aula da Carla Barbarella, che sarà messa in votazione slumane. Ma Cervetti ha anche insistito sugli aspetti politico-istituzionali della crisi comunitaria. I Trattati di Roma — ha detto — sono «una cornice inadeguata rispetto alle esigenze; anzi, sono una sorta di camicia di nesso che porta ormai all'impazzimento (e può portare perfino al dissolvimento) la realtà comunitaria che contiene. È questa consapevolezza — ha aggiunto — che ci ha spinto a promuovere e sostenere il progetto del Parlamento per il nuovo Trattato dell'Unione europea che non a caso si identifica nel nome di Altieri Spinelli».

È questo, le prospettive del processo di integrazione politica, e il futuro del «progetto Spinelli», è il secondo impegno immediato dei comunisti a Strasburgo. In un'altra proposta di risoluzione (anch'essa in discussione oggi) si chiede ai governi del «Dici» di insediare rapidamente il comitato ad hoc che deve studiare il progetto di nuovo trattato. Nella proposta si chiede che, come decise il Parlamento nella scorsa legislatura, il Comitato riferisca le proprie conclusioni a una conferenza dei capi di governo, la quale rimandi al Parlamento stesso le eventuali proposte di emendamenti. Insomma che sia l'Assemblea eletta dai cittadini dell'Europa a decidere sul futuro istituzionale dell'Europa.

Accanto alle firme dei comunisti, la proposta di risoluzione reca quella di esponenti di altri gruppi: socialisti, democristiani, liberali e anche un radicale e un conservatore britannico.

Ieri, con l'elezione del questore, il Parlamento ha completato il proprio assetto direttivo. Tra gli eletti alla carica c'è il compagno Angelo Carosino.

Paolo Soldini

ISRAELE

All'esame dei due maggiori partiti le possibili coalizioni. Weizman ago della bilancia

# Si tratta per il governo Un seggio passa dai laburisti alla destra



Yitzhak Navon



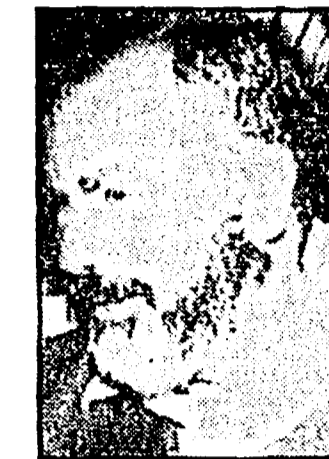
Shimon Peres



Yitzhak Shamir



Ezer Weizman



Meir Kahane



Yitzhak Peretz

**Dal nostro corrispondente GERUSALEMME** — Il voto dei militari, di cui solo ieri è avvenuto lo spoglio, ha leggermente cambiato i risultati delle elezioni svoltesi lunedì: un seggio è passato di campo a vantaggio della destra. È infatti andato alla formazione estremista Tehiya, che ne ha quindi cinque e diventa così il terzo partito del paese dopo l'allineamento laburista (che ne ha ora 44, avendone perso ieri uno appunto a vantaggio della Tehiya) e il Likud, che, sui 120 seggi della Knesset, ne ha 41. Il Likud sperava in uno spostamento a destra di due seggi, cosa che avrebbe spostato la coalizione uscente a quota 61 (comprendendo anche i quattro partiti religiosi). Visto come sono andate le cose ieri, la destra ha invece bisogno dell'appoggio del fanatico rabbino Kahane per avere da sola la maggioranza.

La giornata di oggi potrebbe rivelarsi decisiva in vista della nascita di una nuova coalizione di governo. I partiti tentano infatti di risolvere il problema prima che il presidente inizi le consultazioni: se una coalizione sarà stata di fatto creata, al presidente Herzog non resterà che prenderne atto.

Laburisti e Likud continuano a sondare sia l'ipotesi dell'unità nazionale, sia quella di una maggioranza di schieramento, che avrebbe inevitabilmente uno scarso margine di vantaggio sulle opposizioni. Sia gli uni che gli altri hanno offerto il portafoglio degli Esteri all'ex ministro della difesa Weizman, che guida il neo costituito partito Yahad. I suoi tre seggi (incostanti tra i due schieramenti) possono risultare decisivi a formare una maggioranza che non sia di unità nazionale, ma di «schieramento», che avrebbe in mano il portafoglio degli Esteri.

La giornata di oggi potrebbe rivelarsi decisiva in vista della nascita di una nuova coalizione di governo. I partiti tentano infatti di risolvere il problema prima che il presidente inizi le consultazioni: se una coalizione sarà stata di fatto creata, al presidente Herzog non resterà che prenderne atto.

**I RISULTATI DEFINITIVI**

Laburisti	44 (-3)
Likud	41 (-7)
Tehiya	5 (+2)
Part. Naz. Relig.	4 (-2)
Shass	4 (+4)
Rakah (Comunisti)	4 (=)
Ratz	3 (+2)
Shinui	3 (+1)
Yahad	3 (+3)
Aqudat Israel	2 (-2)
Morashà	2 (+2)
PLP (pacifista)	2 (+2)
Tami	1 (-2)
Ometz	1 (+1)
Kach	1 (+1)

accettazione delle offerte laburiste, cosa che renderebbe praticamente impossibile al Likud formare una «sua» maggioranza, a quella di una disponibilità dello Yahad a entrare nelle file stesse del Likud. Se quest'ultima voce sono circolate le voci più diverse: da quella di una sua

di Weizman di contare quanto più possibile anche nel caso di una soluzione di unità nazionale: uno sviluppo che avrebbe evidentemente i piccoli partiti della loro vantaggiosa posizione di ago della bilancia.

La gamma di pareri favorevoli all'unità nazionale si sta allargando. Su questa linea si è espresso anche Ben-Gurion, ma gli ostacoli da superare sono ancora molti, a cominciare da quello della scelta del primo ministro. I laburisti non paiono disposti a rinunciare a questa carica. La situazione è resa più confusa perché — visti i consensi che la proposta di unità nazionale sta ottenendo — né Peres né Shamir intendono assumersi la responsabilità del suo affossamento, pur sapendo, però, che il cammino della «grande intesa» riduce le loro piccole (nel caso di Shamir) o meno piccole (in quello di Peres) possibilità di formare un governo «diparte». In pratica i due

maggiori partiti paiono disposti a fare davvero l'unità nazionale solo sulle ceneri degli attuali governi, volti ad escludersi reciprocamente dall'esecutivo.

Si stanno intanto moltiplicando le proteste contro il rabbino Kahane, la cui elezione alla Knesset è stata un choc per la maggior parte dell'opinione pubblica. E vennero che nella Tehiya circolano opinioni non molto diverse da quelle del rabbino israelo-americano, ma è anche vero che più cose del genere erano state dichiarate — per di più da un deputato — in modo tanto delirante. Persino i terroristi ebrei arrestati, che Kahane vorrebbe ammettere immediatamente, paiono imbarazzati davanti a tale profezia. Ieri il sindaco di Gerusalemme, il laburista Teddy Kollek, ha lanciato l'idea di una legge contro il razzismo. «C'è poco tempo», ha aggiunto Kollek. Il leader del partito Shinui, Ammorim Rubinsteyn, ha manifestato l'intenzione di presentare subito alla

nuova Knesset una legge del genere, aggiungendo che chiederà che venga tolta l'immunità parlamentare al colpevole di reati inerenti al razzismo. Durante una manifestazione indetta dal Kach per festeggiare la conquista del seggio di Kahane, il rabbino ha manifestato l'intenzione di servirsi dell'immunità per andare nei villaggi arabi e organizzare la caccia dei palestinesi al di fuori di Israele e dei terroristi occupati. Al grido di «morte agli arabi» e «fuori gli arabi» i suoi sostenitori hanno assallato negozi e compiuto atti di vandalismo contro i palestinesi nella città vecchia di Gerusalemme. Se fino ad ora i propositi razzisti e criminali di Kahane erano stati giudicati in Israele con una certa moderazione, oggi, davanti ai voti da lui ottenuti, il paese si domanda quanti siano veramente gli aspetti delle crisi che lo turbano e lo dividono.

Alberto Toscano



IRAN

## Guai alla donna senza il chador

**TEHERAN** — Erano decine di migliaia, e tra loro moltissime donne (nella foto), i partecipanti ad una manifestazione indetta dal governo in difesa del principio islamico dello «shahab», cioè la modestia nel vestire. In altre parole vuol dire una donna senza chador. Nei giorni precedenti il governo aveva severamente ammonito gli estremisti del candidato presidenziale del «coordinamento», il Partito di Dio per ripetute aggressioni contro donne vestite in maniera non conforme alla legge di Maommet. Subito dopo però ha sentito il bisogno di non farsi scavalcare sul terreno del rigore «morale». Da qui la manifestazione, durante la quale Emmele Kashani, membro della Corte Costituzionale, ha accusato gli hibollahi di fare il gioco dell'imperialismo con azioni che gettano discredito sull'Iran.

NICARAGUA

## In corso una trattativa in extremis fra «coordinamento» e sandinisti L'opposizione non partecipa al voto

Arturo Cruz aveva posto come condizione l'apertura di un «dialogo nazionale» con i gruppi della guerriglia - Il governo ha rifiutato - Ora si tenta di prorogare la data per la presentazione delle liste

**MANAGUA** — A meno di un accordo in extremis, il «coordinamento» democratico, il fronte di opposizione al governo sandinista che raggruppa quattro partiti politici, gli imprenditori e alcuni sindacati, non parteciperà alle elezioni del prossimo novembre.

Lo ha annunciato ieri Arturo Cruz, l'uomo che avrebbe dovuto essere il candidato presidenziale del «coordinamento», in caso di partecipazione. Cruz ha detto che «non sono state attuate le condizioni per uno scrutinio veramente libero», a causa del rifiuto delle autorità di aprire un dialogo nazionale al quale avrebbero dovuto partecipare anche i gruppi armati anti-sandinisti, l'ARDE di Alfonso Robelo, con basi in Costa Rica, e l'FDN di Adolfo Calero, basato in Honduras. I due gruppi avevano comunicato mercoledì la loro decisione di

unificarsi, per condurre con più forza la lotta armata. Si è saputo ieri che, come capo militare dei due gruppi unitificati è stato nominato Fernando Chamorro, detto «El Negro», al posto di Eden Pastora, espulso per non aver accettato l'unificazione con i somozisti dell'FDN.

Il problema della partecipazione alle elezioni anche degli esponenti della lotta armata, dalla quale tuttavia Arturo Cruz si è sempre dissociato, è comunque il punto di maggior frizione fra il «coordinamento democratico» e il governo, il quale non può evidentemente dare legittimità a quei gruppi che formano il «coordinamento» se non incontrati con rappresentanti del governo, per esaminare la possibilità di prorogare il termine per la presentazione delle liste al 4 agosto, in modo da arrivare per quella data ad un compromesso.

GRAN BRETAGNA

## Via basi USA e «Trident» propongono i laburisti

Un documento ribadisce le posizioni del partito su disarmo e pace

**Dal nostro corrispondente LONDRA** — Il continuo sviluppo e potenziamento dell'arsenale nucleare minaccia la autodistruzione del mondo: bisogna avere il coraggio di interrompere la catena almeno in un punto. È quanto propone il Labour party in un documento che riafferma ufficialmente le posizioni del partito sui temi del disarmo e della pace.

Nel respingere l'opzione atomica per la Gran Bretagna, i laburisti elaborano una politica della difesa imperniata sul rafforzamento e l'articolazione delle forze militari convenzionali. Ossia vogliono raggiungere con questi mezzi un'effettiva «deterrenza nazionale» piuttosto che proseguire la linea aggressiva e controproducente di una «ritorsione suicida» come quella atomica. Un futuro governo laburista deve: 1) sbarazzarsi della nuova generazione di missili sottomarini Trident che l'amministrazione Thatcher ha commissionato agli Usa; 2) smobilizzare anche il sistema Polaris attualmente in servizio; 3) rafforzare un orienta-

mento non nucleare all'interno della Nato; 4) ordinare il ritiro di tutte le basi militari americane sul suolo britannico. Gli obiettivi laburisti a lungo termine sono due: lo stabilimento di un nuovo sistema di reciproca sicurezza in Europa e il graduale smantellamento dei patti militari contrapposti, Nato e Varsovia. La Gran Bretagna deve rimanere nella Nato il cui ruolo difensivo, però, può meglio essere assolto con mezzi politici e militari (convenzionali) piuttosto che con gli strumenti atomici. Il processo del disarmo non è facile né breve — dice il documento laburista — ma può essere agevolato da iniziative autonome e indipendenti da parte dei diversi paesi interessati oltre che dal progresso al tavolo dei negoziati. Per questo una Gran Bretagna laburista deve sapere dare l'esempio, pronta, se necessario, a dar vita ad una iniziativa unilaterale di disarmo. Il fine più immediato è quello di persuadere la Nato a liberarsi della strategia nucleare basata sul «primo colpo», a rinunciare ai piani

Antonio Bronda

FAO

## L'Africa si impegna alla autosufficienza in campo alimentare

**HARARE (Zimbabwe)** — Le nazioni africane si sono impegnate a diventare autosufficienti nella produzione di derrate alimentari per far fronte ai bisogni del continente più affamato del mondo.

In un comunicato diffuso a conclusione di tre giorni di lavori della tredicesima conferenza regionale per l'Africa della FAO i ministri competenti di cinquanta stati africani hanno espresso la loro «decisione di diventare autosufficienti nel proprio destino». I ministri dell'agricoltura e dello sviluppo rurale di tutta l'Africa non esaminato, in tre giorni di lavori, il disastroso impatto della siccità e delle altre calamità naturali sulla produzione di prodotti alimentari in Africa ed i mezzi per far fronte al continuo declino della produzione agricola.

MOZAMBICO

## Istituito presso Modena un fondo di solidarietà

**MODENA** — Per onorare la memoria di un congiunto scomparso hanno pensato di creare un fondo di solidarietà con il Mozambico. L'iniziativa è dei familiari di Sergio Sabadini, dirigente della CMB di Carpi, morto in un incidente stradale in Mozambico, dove lavorava. Al momento della sciagura Sergio Sabadini si stava recando al cantiere della sua ditta. La CMB carpigiana partecipa alla costruzione della diga di Corumana.

SUDAN

## Condanna alla crocifissione confermata da Nimeiri

**KHARTUM (Sudan)** — Il presidente del Sudan, Gaafar Nimeiri, ha confermato una sentenza di impiccagione e crocifissione per un uomo giudicato colpevole di rapina e omicidio e altre due di amputazione di una mano e un piede.

USA-URSS

## Revocato ai sovietici il divieto di pescare in acque americane

**WASHINGTON** — I pescherecci sovietici potranno tornare a pescare, dopo circa quattro anni, in acque americane, anche se la quantità di pesce che potranno raccogliere sarà limitata a cinquantamila tonnellate. Lo ha deciso ieri il presidente Reagan revocando il divieto assoluto di pesca in acque americane imposto alla flotta commerciale russa da Carter all'indomani dell'invasione dell'Afghanistan.

Nella zona che va dalla California centrale (Oceano Pacifico) al Mare di Bering, i pescherecci russi potranno così pescare poco più di un decimo della quantità di prodotto (400 mila tonnellate) che raccoglievano prima del divieto. Pur se quantitativamente circoscritta, la decisione dell'amministrazione Reagan suona politicamente distensiva nei confronti di Mosca. Inoltre, l'abolizione del divieto di pesca sembra prelude ad un'altra iniziativa conciliante da parte della Casa Bianca. Washington intenderebbe infatti concedere quest'anno al ministro degli Esteri sovietico Gromiko, in occasione dell'apertura della sessione delle Nazioni Unite a settembre, speciali permessi di atterraggio nei due aeroporti di New York e del New Jersey. In seguito all'affronto, il capo della diplomazia sovietica rifiutò di partecipare alla sessione dell'ONU. Quest'anno Washington intenderebbe evitare il ripetersi di una situazione altrettanto inaccettabile e farebbe un gesto conciliante.

Quanto alla eliminazione del divieto di pesca nelle acque americane, che era stato imposto da Carter nei giorni successivi alla invasione dell'Afghanistan, esso «dara maggiori opportunità di impiego ed altri vantaggi ai pescatori americani» — ha commentato il Dipartimento di Stato — «Consentirà tra l'altro di ampliare la collaborazione in «joint ventures» tra i due paesi. «La decisione della amministrazione — aggiunge la diplomazia americana — è stata promossa dal desiderio di incentivare l'industria ittica americana, attraverso contatti con «la tecnologia e la esperienza russa nel settore».